

Gian Maria Varanini  
*Per Giorgio Chittolini.*  
***Presentazione di Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini***  
***(Milano, 18 aprile 2011)***

[A stampa in “Vitelliana. Viadana e il territorio mantovano tra Oglio e Po”, 6 (2011), pp. 103-110  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

GIAN MARIA VARANINI

PER GIORGIO CHITTOLINI.  
PRESENTAZIONE DI *EUROPA E ITALIA. STUDI IN ONORE*  
DI GIORGIO CHITTOLINI (MILANO, 18 APRILE 2011)\*

Conosco Giorgio Chittolini da più di trent'anni e lo considero un mio maestro. Come in alcune occasioni ho scritto<sup>1</sup>, i suoi studi della fine degli anni Settanta (sui quali tornerò più avanti), e in particolare le ricerche sullo stato tardomedievale e sulla signoria rurale alla fine del medioevo<sup>2</sup>, agli inizi della mia carriera scientifica mi aiutarono molto a dare forma e sostanza a interessi storiografici e a sensibilità che non avevo ricevuto dai miei maestri padovani e veronesi (in particolare Paolo Sambin, Giorgio Cracco e Andrea Castagnetti), dai quali pure tanto avevo imparato (la fedeltà alla documentazione, il gusto della concretezza e del lavoro indefesso). Ho quindi dei debiti di gratitudine verso di lui. Per giunta, queste mie parole di oggi sono un ricambio, un risarcimento rispetto a un episodio della mia vita accademica che mi piace rievocare. Otto anni fa, quando mi trasferii da Trento a Verona, convocato dai miei colleghi trentini che sapevano dei miei legami con lui, Giorgio Chittolini venne appositamente da Milano, e pronunziò in quella occasione, in mio onore, un bellissimo elogio: giornalisticamente, una specie di 'coccodrillo', che magari recupererà e pubblicherà, se passerò a miglior vita prima di lui.

\* Ringrazio Arnaldo Ganda che mi ha proposto di pubblicare su «Vitelliana» questo intervento, dedicato a un illustre storico di Viadana. Si tratta delle parole pronunziate in occasione della presentazione del volume *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini, G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2011 (anche online: <http://www.ebook.retimedievali.it/>). Oltre a me, in quella occasione parlò il prof. Paolo Prodi, Presidente della Giunta nazionale per gli studi storici. Con pochissime modifiche e con l'aggiunta di alcune note bibliografiche, il testo qui pubblicato riprende quanto fu detto il 18 aprile 2011 nella sala di Palazzo Greppi, a Milano, mantenendo anche il tono colloquiale e qualche tratto personale.

Colgo qui l'occasione per ringraziare, oltre alle co-curatrici Paola Guglielmotti e Isabella Lazzarini e alla redazione di «Reti medievali», anche le istituzioni che organizzarono quell'incontro (la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano, il Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica, il "Centro Studi di politica internazionale") e i colleghi che le dirigono e le rappresentarono (rispettivamente, la preside Giuliana Albini, Elisa Occhipinti a nome del direttore Grado G. Merlo, e Alfredo Canavero).

<sup>1</sup> G. M. VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del convegno di studi, (Milano 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 249- 265: p. 249 (anche online: <http://fermi.univr.it/rm/rivista/dwnl/Varanini.pdf>; ultima consultazione 2 settembre 2011).

<sup>2</sup> Si veda la *Bibliografia di Giorgio Chittolini (1965-2009)*, a cura di N. Covini, nel volume sopra citato (nella nota asteriscata) ai nn. 7, 8, 10, 12, 16, 17.

Anche per questo non è facile per me parlare di Giorgio Chittolini, che pur dopo tanti anni di consuetudine mantiene quella discrezione e riservatezza che gli sono proprie. Certo ho imparato a conoscerlo, anche in qualche risvolto privato. So per esempio che gli piace l'opera lirica. Conosco i suoi tic; so che quando guarda fisso un interlocutore con lo sguardo lievemente sbarrato e la cenere pericolosamente in bilico sulla sigaretta significa che qualche affermazione l'ha colpito, lo fa riflettere. E tante volte ho partecipato con lui a discussioni, a dibattiti, a convegni, e in molte occasioni è stato lui stesso a coinvolgermi nelle iniziative che ha coordinato e promosso, fornendomi occasioni scientifiche e accademiche importanti: a San Miniato (presso il Centro Studi sul tardo medioevo, che ha diretto a lungo), all'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento (del comitato scientifico del quale ha fatto parte altrettanto a lungo), qui a Milano al Dipartimento di Storia della Statale. Ma non ho avuto con lui la consuetudine diretta e quotidiana degli allievi, la discussione puntuale, capillare, la dialettica intensa che ha animato le tantissime iniziative di ricerca collettiva, di gruppo, che Giorgio Chittolini ha promosso. Questa mia *laudatio* dunque ha dei limiti, non è adeguata a un'occasione così importante, e di questo sin d'ora mi scuso.

Accennavo ora alle ricerche collettive, alla capacità di Giorgio di aggregare e di fare scuola. Forse questo può essere un punto di partenza, quello delle intensissime relazioni che Giorgio ha costantemente intessuto, lungo quasi cinquant'anni di carriera, questo credere sino in fondo nel confronto, nel dialogo, nell'ascolto, nella comparazione. Del resto, è proprio la constatazione di questo *habitus* mentale, di questo modo aperto e dialogante di concepire la ricerca che ha indotto la redazione di «Reti medievali» a interpellare un largo numero di studiosi stranieri per questa miscellanea. E non ci ha sorpreso l'adesione al volume *Europa e Italia* di studiosi di nove nazionalità: statunitensi, inglesi, olandesi, svizzeri, belgi, francesi, tedeschi, spagnoli, austriaci. Con ognuna di queste comunità scientifiche Giorgio Chittolini ha intessuto relazioni; in ognuno di questi paesi ha svolto seminari in varie università e centri di ricerca; ovunque ha proposto i temi della storia politica e istituzionale del tardo medioevo italiano che veniva via via approfondendo e rinnovando. Significativo, a questo riguardo, è il fatto che delle 136 voci della sua bibliografia ben 33 - cioè un quarto - sono state pubblicate la prima volta, o ripubblicate, al di fuori dei confini d'Italia, quasi sempre in lingua straniera (inglese, francese, tedesco, spagnolo, polacco).

E per dire ancora qualcosa del volume che oggi presentiamo, vorrei fare un'osservazione banale, ma non per questo meno vera. La varietà e l'eterogeneità sono la regola, nelle *Festschriften*; lo sappiamo tutti. Dispiace di non partecipare, ma non si ha mai tempo per una ricerca meditata: e allora ci si affretta a mandare quel che si ha sottomano.

Non mi pare dunque fuori luogo rilevare lo sforzo di ognuno dei 26 autori, sicuramente più evidente che non in altri casi, nel cercare temi vicini a quelli coltivati da Giorgio Chittolini, richiamando talvolta esplicitamente questo sforzo. In effetti se scorriamo l'indice e il contenuto del volume, troviamo tutta una serie di temi che appartengono alla ricca, eppure compatta tastiera tematica del nostro amico e maestro: lo stato tardomedievale, il piccolo stato signorile, i rapporti tra città e contado, le signorie cittadine e i regimi politici in Italia nel Duecento e nel Trecento, le istituzioni ecclesiastiche e il clero, gli statuti e il diritto, i feudi e le infeudazioni, la ritualità civica, i ceti dirigenti urbani, il Rinascimento, la Lombardia e la Toscana. Fra gli interessi scientifici costanti di Giorgio Chittolini, manca forse soltanto la storia agraria, che egli ha coltivato a intermittenza, ma con fedeltà, con attenzione particolare alla bassa pianura lombarda nella quale è profondamente radicato.

Il riferimento geografico e topografico è un punto importante. Per un verso, l'attenzione agli spazi si è espressa anche nella sensibilità di Chittolini al tema della cartografia storica, che nei primi anni Sessanta, gli anni della sua formazione, era in voga, per impulso in primo luogo del suo maestro Marino Berengo. Ma vorrei declinare qui la prospettiva 'spaziale' in modo diverso, sottolineando il fatto che le ricerche di prima mano che Giorgio Chittolini ha svolto - quelle basate sulle fonti documentarie - insistono in effetti su un territorio in fondo piuttosto circoscritto. Si tratta, potremmo dire, della Lombardia *olim felix* del notaio visconteo trecentesco Pietro Azario: tra Parma e Cremona a sud e sud-est, le montagne ticinesi a nord, i laghi prealpini a est e a ovest. Ricorrono spesso nei titoli dei suoi saggi i nomi ruspanti dei borghi rurali della pianura lombarda, da Vigevano a Pizzighettone, da Gorgonzola a Bertonico, a Baraggia. Al centro c'è naturalmente Milano viscontea e sforzesca, con le sue istituzioni e le sue fonti documentarie. Affondi specifici su altri territori sono piuttosto rari: la Toscana, il Montefeltro, il *Patrimonium Sancti Petri*; mentre come ho già accennato il quadro comparativo è sempre larghissimo, di respiro appunto europeo, sorretto - e in modo crescente negli anni - da letture amplissime specialmente della storiografia anglosassone. Due sensibilità e due attitudini, queste ultime, che credo siano derivate a Giorgio, anche queste, da Marino Berengo, uno dei suoi maestri qui all'Università di Milano.

Questa natura circoscritta nel tempo e nello spazio della documentazione presa in esame ha tuttavia come riscontro una capacità particolarmente penetrante nell'analizzare la fonte, che Chittolini vuole dominare a fondo, comprendendone tutti i risvolti formulari e i substrati e i retroscena giuridici, per raggiungere, con grande finezza, non solo le strutture e le realtà collettive ma l'uomo, l'individuo nella sua singolarità. Si può trattare delle deposizioni testimoniali di un processo quat-

trocentesco, delle clausole di un contratto di investitura, o di uno statuto cittadino o rurale; o ancora di una supplica papale o della lettera di un ufficiale sforzesco, non importa. Ma è proprio questa considerazione attenta che permette di passare in modo persuasivo dal caso particolare a considerazioni di carattere generale, anche di grande portata, tali da interpretare e rinnovare profondamente una prospettiva di ricerca.

Così accadde, quasi quarant'anni fa, per le finissime indagini sulle giurisdizioni dei Pallavicino e degli Anguissola ubicate nelle vallate appenniniche del Parmense e del Piacentino: ricerche che sarebbero state poi accolte nel volume del 1979 sulla *Formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado* (pubblicato da Einaudi e accompagnato nel suo iter da amici einaudiani di Giorgio Chittolini, come Daniele Ponchiroli e Corrado Vivanti)<sup>3</sup>. In queste ricerche il potere dello stato regionale, ma anche lo stesso potere cittadino, appaiono lontani e deboli; le istituzioni signorili e feudali invece manifestano la loro presa sul territorio, la loro forza. Il riferimento che qui faccio al tema dello Stato non è casuale. In quei primi anni Settanta, infatti, arriva in Italia la storia costituzionale tedesca e il tema dello stato per ceti, grazie a Pierangelo Schiera e a Ettore Rotelli: e anche questo orientamento ha un'influenza profonda sulla trasformazione dell'immagine sino ad allora dominante, quella dello stato del Rinascimento proposta da Chabod ancora non moltissimi anni prima. È uno stimolo forte alla riflessione di Giorgio Chittolini, che ancora pochi anni avanti - nella sua prima rassegna storiografica del 1969<sup>4</sup> - aveva cominciato a meditare su questi temi partendo da libri pregevoli, ma segnati da una nobile e vecchiotta tradizione tardo-medievistica e rinascimentistica inglese, come le monografie di John Lerner e John Kenneth Hyde. Ora le cose cambiano, e insieme all'importante introduzione al *reading* uscito nel 1979 dal Mulino (dedicato alla *Crisi delle libertà comunali e le origini dello stato del Rinascimento*<sup>5</sup>) sono queste le indagini, poi riprese anche in un saggio di sintesi nella Storia d'Italia UTET, che contribuirono fortemente a orientare il dibattito sullo stato tardomedievale italiano agganciandolo anche alla ricerca europea, che su questi temi era allora in pieno sviluppo.

Cresce a partire da allora, progressivamente, l'idea di uno stato tardomedievale italiano molteplice, complesso: un'idea che lungo gli anni Ottanta si sviluppa nelle teste degli allievi e di chi dialoga con Giorgio Chittolini sulla storia dell'Italia centrosettentrionale nel Quat-

<sup>3</sup> *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979 (n. 17 della *Bibliografia*).

<sup>4</sup> *Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)*, «Nuova rivista storica», LIII, 1969, pp. 706-719; n. 2 della *Bibliografia* sopra citata.

<sup>5</sup> *Introduzione*, in *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 7-50 (n. 18 della *Bibliografia*).

trocento. Per certi aspetti paradossalmente, gli esiti si videro prima al di fuori dello stato visconteo-sforzesco, a Ferrara (nelle ricerche di Marco Folin) e a Mantova (nelle ricerche di Isabella Lazzarini), e poi in tante altre indagini sino al convegno del 1994 sulle *Origini dello stato* (organizzato fra Trento e Chicago)<sup>6</sup>; ma nel frattempo maturarono anche le ricerche sulla periferia dello stato visconteo-sforzesco (in particolare Parma, Reggio Emilia) e sulle strutture dello stato (come l'esercito o il fisco). Questo dibattito coinvolse anche me e altri studiosi della mia generazione, veneti e toscani soprattutto: ricordo ancora le discussioni al riguardo, dalla fine degli anni Settanta in poi, con i colleghi venezianisti (in special modo John E. Law, Michael Knapton, James Grubb e altri ancora). Più o meno a quegli stessi anni, tra gli Ottanta e i Novanta, data il coinvolgimento di molti giovani studiosi (tra i quali anch'io che giovane non ero più) nelle settimane dell'Istituto Storico italo-germanico che Giorgio Chittolini promosse: sugli statuti, sull'organizzazione del territorio, sugli ordini religiosi nello stato tardomedievale, e così via.

Da allora, Chittolini ha continuato a riflettere attorno a questi temi, via via affinando le sue posizioni e forse anche sfumandole nella direzione di una maggior capacità di 'tenuta' delle città padane nel contesto dello stato regionale. Ma soprattutto, a partire dalla fine degli anni Ottanta ha alternato ricerche mirate con quei fini bilanci storiografici, con quei meditati *status quaestionis* proposti nel dibattito internazionale in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, che menzionavo all'inizio di questo intervento, e che tanto bene hanno fatto alla storiografia italiana, aiutandola a sprovvincializzarsi e ad aprirsi al confronto. La sua inquieta mobilità, la sua presenza a tanti convegni e dibattiti in tutta Italia e in Europa, ha testimoniato infinite volte la sua attenzione sempre vigile ai contesti specifici, e la sua adesione a una sana concezione della storia locale o localizzata. Non a caso è su questi problemi metodologici che in un paio di occasioni - lui generalmente alieno da riflessioni meramente epistemologiche - si è pronunciato.

Non è azzardato dire che queste scelte gli hanno forse impedito di scrivere una grande monografia, un *opus magnum*. A ben guardare la dimensione che più gli si attaglia, almeno in questi primi cinquant'anni di carriera, è quella del saggio, dell'articolo; e i suoi volumi sono raccolte di contributi editi nel tempo (rispetto alle quali raccolte almeno nel caso del volume del 1996<sup>7</sup> mi risulta che sia stato un po' riluttante). Non ce ne rammarichiamo, naturalmente; e a tutti credo viene in mente almeno un altro grande studioso italiano del Novecento,

<sup>6</sup> *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1994; e in inglese *The Origins of the State in Italy*, «The Journal of Modern History», LXVII, 1995 (numero monografico). È il n. 57 della *Bibliografia*.

<sup>7</sup> *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996 (n. 66 della *Bibliografia*).

anglofilo ancor più di Chittolini, cioè Carlo Dionisotti, che nella sua carriera scrisse solo dei contributi apparentemente circoscritti, ma ha lasciato un segno profondissimo nella storia della letteratura italiana e non solo.

Parlando della città medievale italiana e dei problemi connessi, e per concludere su questo versante, non posso non ricordare qui uno dei cavalli di battaglia di Giorgio, l'invenzione fortunatissima (per non dire eccessiva, o fortunata in modo imbarazzante) del tema storiografico della 'quasi città' dell'Italia centrosettentrionale del medioevo e dell'età moderna. Credo che uno dei punti di partenza della sua riflessione su questo particolare tema siano state certe indagini sulle 'terre separate' nello stato sforzesco, negli anni Ottanta<sup>8</sup>. Ma quel che importa è che come in altri casi, che ricorderò tra breve, Giorgio ha centrato un problema specificamente italiano, se non esclusivamente italiano, che è stato posto al centro dell'attenzione e ha avuto negli ultimi 20 anni un successo straordinario. Nella storiografia medievistica, la 'quasi città' è diventata quasi un *topos*, una definizione stereotipata che ricorre nei titoli di ricerche collettive e singole; ed è stata recepita e metabolizzata non solo dagli storici generici, ma anche dagli storici dell'architettura e della realtà materiale dell'Italia centro-settentrionale. Nel contempo, Chittolini ha proposto il tema alla storiografia internazionale, ragionando sul modello e sulla definizione della realtà urbana o semi-urbana, per esempio nel confronto tra Italia e Germania.

Ma ci sono altri profili significativi della ricerca di Giorgio Chittolini che vanno ricordati. Ne accenno brevemente prendendo come spunto due saggi che hanno avuto una funzione storiografica importante: due articoli 'seminali', di quelli che aprono prospettive nuove di ricerca, propongono una visuale, danno improvvisamente voce a sensibilità storiograficamente diffuse ma rimaste inesprese. Il primo è la fine ricerca sull'*Onore dell'ufficiale*, scritta nei primi anni Ottanta<sup>9</sup>, che ha contribuito a impostare tutto un filone di indagini sulle reti di relazioni, sulla dimensione del privato in dialettica con l'attività pubblica del funzionario, in questo caso il commissario o podestà o referendario sforzesco. La ricchezza straordinaria del carteggio sforzesco risulta, in quel lavoro, saggiamente dominata e disciplinata. Se non ho visto male, Chittolini mantiene un riferimento saldo alla prospettiva istituzionale, e non credo condivida sino in fondo certe chiavi di lettura della storiografia soprattutto toscana e fiorentina, che in quegli anni e ancor più nei successivi veniva ponendo al centro della sua riflessione, in

<sup>8</sup> *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, (28 febbraio-4 marzo 1983), Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, I, pp. 115-128 (n. 23 della *Bibliografia*).

<sup>9</sup> *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations*, Act of two Conferences at Villa I Tatti in 1982-84, edited by C.H. Smyth and G.C. Garfagnini, Firenze, La Nuova Italia, 1988, pp. 101-133 (edito anche in «Quaderni milanesi», 9, 1989, n. 17-18, pp. 5-55; n. 38 della *Bibliografia*).

modo fortissimo, l'importanza dei *networks*, dei poteri informali, delle relazioni personali al punto da cancellare quasi la dimensione della *res publica* e dello stato. In ogni caso, questi della 'officialità' e del funzionariato pubblico sono temi sui quali molti dei suoi allievi hanno riflettuto, calando questi problemi nel contesto specifico di città come Reggio Emilia e Parma o nella montagna lombarda. E anche questa prospettiva ha costituito sicuramente un terreno di dialogo importante con la storiografia anglosassone.

L'altra tematica alla quale voglio accennare fu impostata da un breve articolo, semplicemente intitolato *Episcopalis curie notarius*, uscito nella miscellanea in onore di Cinzio Violante agli inizi degli anni Novanta<sup>10</sup>. Fu un articolo che ebbe un riscontro immediato e intenso. Se applicassimo, come oggi si propone di fare, un *Citation Index* alle ricerche storiche, constateremmo sicuramente per questo saggio un livello altissimo, da record. Le ricerche sull'organizzazione documentaria delle chiese vescovili, sulla loro natura di 'chiese notarili', sono state infatti da allora molto numerose. La sottolineatura da parte di Giorgio Chittolini dell'importanza del notariato di curia si incrociò infatti con una congiuntura storiografica che nei primi anni Novanta venne a maturazione. Vi fu un orientamento generale della storiografia sul tardo medioevo italiano, che a partire dagli anni Ottanta prese a ragionare molto di più di quanto non avesse fatto in passato sul 'sistema' delle fonti documentarie, sul loro statuto epistemologico: e il notariato fu uno dei *focus* di questa riflessione.

Nella biografia intellettuale di Giorgio Chittolini, del resto, questa attenzione non può essere considerata sorprendente o inattesa. L'interesse per la storia delle istituzioni ecclesiastiche nella prospettiva economica, istituzionale, politica è - al contrario - un filo ininterrotto nella ricerca di Giorgio Chittolini: non si dimentichi che al capitolo della cattedrale di Cremona e al suo patrimonio egli dedicò la sua primissima pubblicazione, nata se non erro dalla tesi di laurea condotta sotto la guida di Giuseppe Martini<sup>11</sup>. Nel frattempo, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta-Novanta la ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche medievali e tardomedievali italiane si trasformava profondamente, e in meglio, per merito del già ricordato Cinzio Violante e di tanti altri. Questo campo d'indagine si deideologizzò; si liberò (anche per il modificarsi del clima culturale complessivo di un'Italia in via di rapida laicizzazione) delle tensioni e delle contrapposizioni tra una prospettiva dichiaratamente cattolica e una prospettiva laica. Di questa trasforma-

<sup>10</sup> «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 221-232 (n. 56 della *Bibliografia*).

<sup>11</sup> *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, «Nuova rivista storica», XLIX, 1965, pp. 213-273 (anche in fascicolo a parte: Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1965). È il n. 1 della *Bibliografia* sopra menzionata.

zione, già prima di quel saggio del 1992 Giorgio Chittolini era stato uno degli interpreti più importanti e dei protagonisti, per il periodo cruciale del tardo medioevo, dal Trecento al primo Cinquecento. Egli venne alternando ancora una volta finissimi bilanci, riflessioni di carattere generale - attente all'intero quadro dell'Italia centrosettentrionale - sulla politica ecclesiastica degli stati regionali, sui rapporti col papa, sulla religione civica, con approfondimenti su temi specifici: la politica beneficiale dello stato sforzesco, l'organizzazione territoriale delle diocesi toscane. Ma non ha disdegnato del tutto tematiche più propriamente ecclesiastiche, come le visite pastorali.

Naturalmente anche in questo campo lo studio del caso lombardo ha fatto la parte del leone, nel tentativo di dare sostanza storica alle impostazioni che venivano dagli storici del diritto, da un Prosdocimi per esempio. E a questo proposito, già nel 1989 Giorgio Chittolini faceva balenare la pubblicazione di una collana detta *Lombardia sacra* come lontano punto di arrivo, e tracciava linee di ricerca che poi ha portato avanti con determinazione nei decenni successivi nella collana *Materiali di storia ecclesiastica lombarda*. Nella stessa prospettiva ha promosso anche indagini molto importanti sulle fonti vaticane, come le suppliche e i *libri annatarum*, per i vari pontificati della seconda metà del Quattrocento, da Pio II a Innocenzo VIII e Alessandro VI.

È in questa occasione scontato ricordarlo; ma non è per questo meno vero che in quest'ambito delle fonti ecclesiastiche come in nessun altro Giorgio Chittolini ha messo a frutto le sue attitudini di promotore e di organizzatore di studi, alle quali ho accennato anche all'inizio. Lo ha fatto anche grazie un cospicuo gruppo di allievi, che hanno costituito in Italia l'unica scuola in questo campo d'indagine. Un buon numero tra di loro - ed è una circostanza davvero notevole e da sottolineare: la miglior prova della grandezza di un maestro - ha continuato questi studi pazienti anche al di fuori dell'Università, abbinando la ricerca al lavoro negli archivi oppure all'insegnamento nella scuola media: con le difficoltà che tutti conosciamo, ma animati dal carisma discreto del professore. Molti di questi allievi - siano nei ruoli dell'Università, o no - sono qui, oggi; e a loro è affidato il compito di portare avanti, ancora per molti anni insieme con Giorgio, queste ricerche. Il loro ringraziamento è anche il ringraziamento mio personale, e - ne sono certo - di noi tutti.

#### ABSTRACT

*The essay, read on the occasion of the presentation of a miscellany of studies in his honour, goes through the scientific itinerary of Professor Giorgio Chittolini, a native of Viadana, one of the most authoritative scholars of the Italian late Middle Ages; the essay also examines the main themes of political, institutional, ecclesiastic history that Professor Giorgio Chittolini has studied in depth (with particular interest in the areas of Lombardy and Emilia in the late Middle Ages).*